

## PAROLE DIFFICILI E D'USO RARO DELLA LINGUA ITALIANA

**ABIETTO** Spregevole, ignobile, vile: Nel linguaggio giuridico: agire per motivi abietti, reato commesso, con particolare perversità o malvagità, ripugnante alla morale comune, ciò che costituisce una circostanza aggravante del reato.

**ACCIDIA** Inerzia, indifferenza e disinteresse verso ogni forma di azione e iniziativa: la condizione che caratterizza molti giovani del nostro tempo, afflitti da assenza di interessi, monotonia delle impressioni, sensazioni di immobilità, vuoto interiore, rallentamento del corso del tempo.

**ACCISA** Tributo indiretto a riscossione mediata che si applica a determinati beni (per es., carburanti, elettricità, alcolici, sigarette, fiammiferi) al momento della produzione o della vendita, e viene pagato dal produttore o dal commerciante trasferendone l'onere sul consumatore, cioè includendolo nel prezzo di vendita.

**ACÈRRIMO** Superlativo di acre, nel senso di fiero, accanito: Avv. acerrimamente, con grande accanimento: odiare, combattere acerrimamente.

**ACRIMÒNIA** Asprezza acida e astiosa, acredine: rispondere con a.; è un uomo pieno d'acrimonia.

**ACRÒNIMO** Nome formato unendo le lettere o sillabe iniziali di più parole, come per es. radar, o come molti nomi di enti, società, organizzazioni, ditte, prodotti commerciali (ASL, CGIL, FIAT, ecc.).

**ACÙZIE** Acutezza, intensità: Il suo isterismo ha raggiunto il sommo dell'acuzie. (D'Annunzio).

**ADAMANTINO** 1. Di diamante; duro, solido, puro, splendente come il diamante: Integerrimo, che non ha cedimenti morali: di carattere adamantino.; coscienza, natura, onestà, correttezza, purezza adamantina. 2 lucentezza.

**ADIRE** Andare verso un luogo, ma solo in senso figurato. Nelle frasi del linguaggio giuridico: a. le vie legali, l'autorità giudiziaria, a. il magistrato, il tribunale, ricorrere alla giustizia, dar corso a un'azione giudiziaria; a. un'eredità, accettarla a norma di legge. Part. pass. adito (con pronuncia piana, diversamente dal lat. aditum, supino di adire), usato con valore verbale in espressioni giuridiche.

### ÀDITO 1

1. Entrata, passaggio, accesso a un luogo: la porta che dà a. al salone; fig.: titoli di studio che danno a. all'università, giuridicamente validi per l'iscrizione; per chiudere una volta per sempre ogni a. agli errori (Beccaria); con accezione più partic., dare a. a critiche, provocare (e quasi giustificare) con i propri atti, comportamenti o discorsi le critiche altrui, parole che danno a. alla speranza; dare a. ai sospetti. Concr., il luogo di dove si passa per entrare: occupò tutti li a. del campo (Machiavelli); Visto l'a. aperto, incontenente Vi si spinsero i Rutuli (Caro). È termine usato anche in anatomia per indicare aperture che mettono in comunicazione oppure consentono l'accesso a cavità o comparti di un organo. 2. Facoltà, possibilità di entrare: avere l'a. a (o in) una casa; proibire l'a. a un luogo; lasciare libero a. a una merce; o facoltà di presentarsi a una persona e parlarle: Tu l'a. m'impetra al capitano (T. Tasso); avere libero a. presso il ministro; avere facile a. a un personaggio (e fig., avere a. al cuore di qualcuno).

**ÀDITO2** Nelle religioni pagane dell'antichità classica, luogo particolarmente sacro di un tempio, o recinto sacrale in cui, per la presenza della divinità, è vietato entrare o a tutti o a determinate categorie di persone (stranieri, schiavi, chi abbia sparso o toccato sangue, non iniziati, ecc.); il termine era soprattutto riservato ad ambienti sotterranei e negli edifici sedi di oracoli.

**AÈDO** 1. Nella Grecia antica, cantore di professione, e spesso anche compositore originale, di canti epici, che accompagnava col suono della cetra. 2. estens. Poeta: E chi coronerà oggi l'aedo Se non l'aedo re di solitudini? (D'Annunzio).

**AFÈRESI** 1. In linguistica e stilistica, soppressione di una vocale o sillaba iniziale; è frequente quando una vocale iniziale viene a trovarsi dopo la vocale finale della parola precedente (gr. no ũ στίv per no ũ έστίv; ingl. I'm per I am; ital. E 'l sol montava 'n su, in Dante), oppure quando si tratta di fraintendimento nella divisione delle parole (la Puglia invece di l'Apulia). Un caso più particolare è rappresentato dalle riduzioni familiari dei nomi propri: Tonio per Antonio, Cola per Nicola, ecc. 2. Gioco enigmistico che consiste nell'indovinare, dalle definizioni date, due parole di cui la seconda è ottenuta dalla prima per aferesi della vocale iniziale (per es. amare-mare). 3. In diritto attivo, sottrazione di un soggetto al potere di diritto o di fatto che altri eserciti su di esso. 4. In medicina, per lo più come secondo

## PAROLE DIFFICILI E D'USO RARO DELLA LINGUA ITALIANA

termine di composizione, indica moderne tecniche per rimuovere dal sangue uno o più componenti: proteine plasmatiche (plasmaferesi), globuli rossi (eritroferesi) o bianchi (leucoferesi), piastrine (trombocitoferesi).

**AFFETTARE 1** Mostrare con ostentazione di possedere qualità, sentimenti, doti che in realtà non si hanno: a. eleganza; a. buon gusto; a. modestia; a. noncuranza, disinvoltura; a. di sapere. 2. ant. a. Desiderare, bramare: altro già non affetto Che veder lei (Cino da Pistoia). b. Impressionare: il vero ... appaga, o se non altro, affetta in qualche modo l'anima (Leopardi).

**AFFETTARE 2** Tagliare a fette: a. la carne, il pane, il salame; a. la polenta col filo. Iperb., ammazzare a colpi di spada: lo affettò come un salame; tagliare: attento a non affettarti un dito col coltello; fig., un buio, una nebbia che si affetta, molto densa. Nella tecnica microscopica biologica, sinon. di sezionare.

**AFORISMA (O AFORISMO)** Proposizione che riassume in brevi e sentenziose parole il risultato di precedenti osservazioni o che, più genericamente., afferma una verità, una regola o una massima di vita pratica.

**ÀGAPE** 1. Convito fraterno presso gli antichi cristiani. 2. estens. Convito intimo fra amici: si riunirono tutti in una fraterna a. finale. 3. letteratura. Affetto, amore.

**AGGIOTÀGGIO** [dal francese. agiotage, che è derivato. dell'italiano. aggio]. – Nel linguaggio giuridico, reato di chi, al fine di turbare il mercato interno dei valori o delle merci, pubblica o altrimenti divulga notizie false, esagerate o tendenziose o adopera altri artifici atti a provocare un aumento o una diminuzione del prezzo delle merci ovvero dei valori ammessi nelle liste di borsa o negoziabili nel pubblico mercato.

**AGGRADARE** (ant. aggratare) v. intr. [dal provenzale. agradar, derivato. del latino. gratum «grado2»]. – Essere, riuscire grato; è usato solo nella 3a persona. singolare. dell'indicativo. presente.: Tanto m'aggrada il tuo comandamento, Che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi (Dante); e come impersonale.: se vi aggrada, se vi fa piacere; fate come vi aggrada.

**AGIÒGRAFO** 1. Scrittore di vite di santi; studioso di agiografia. Per estens., chi scrive o parla in pubblico di personaggi ed eventi della storia politica, culturale, ecc., con tono di mitica esaltazione: gli a. di Napoleone, di Garibaldi.

2. Al plur., Agiografi (cioè «scritti sacri»), il terzo gruppo dei libri che compongono l'Antico Testamento secondo il canone ebraico (gli altri due gruppi sono la Tōrāh e i Profeti); ne fanno parte i Salmi, Giobbe, Proverbî, Cantico dei Cantici, Rut, Lamentazioni, Ecclesiaste, Ester, Daniele, Esdra e Neemia, Cronache.

## AGNOSTICISMO

1. In filosofia, ogni teoria che limita la capacità conoscitiva del pensiero umano alla sfera ristretta dei fenomeni, pur non negando in modo assoluto la possibilità di conoscere il vero.

2. estens. Ostentata rinuncia ad approfondire la conoscenza di fatti, dottrine o altre realtà (nel campo religioso, politico, sociale, culturale, ecc.) nella loro vera essenza e nel loro preciso valore.

**AGOGNARE** lottare, stare in ansia; v. agonia] (io agógno, ... noi agogniamo, voi agognate, e nel cong. agogniamo, agogniate). – Desiderare ansiosamente e avidamente: a. la vittoria, a. le ricchezze; anche assol.: Qual è quel cane ch'abbaiando agogna (Dante: dove agogna è in rima siciliana con pugna, per cui altre edizioni leggono agugna).. Part. pass. agognato, anche come agg.: raggiungere la meta agognata; era una creatura vecchia e stanca che si affidava alla morte come a un agognato riposo (Pratolini).

## ÀLEA

1. ant. Gioco d'azzardo.

2. Rischio, sorte incerta: correr l'a., affrontare il rischio, tentare la sorte. Nel linguaggio giur., a. normale del contratto, quel grado di incertezza economica che è implicito in tutti i contratti, in quanto dall'avverarsi di circostanze estrinseche e future può dipendere il vantaggio dell'una o dell'altra parte.

**ALEA IACTA EST** <àlea ...> (lat. «il dado è stato gettato»). – Motto, proverbiale già presso gli antichi, che si ripete tuttora nell'intraprendere un'azione irrevocabile. Secondo Svetonio l'avrebbe pronunciato Cesare al passaggio del Rubicone (Svet., Caes. 32; ma in alcune edizioni si legge nella forma imperativa iacta alea esto «si getti il dado»).

## PAROLE DIFFICILI E D'USO RARO DELLA LINGUA ITALIANA

### ALGORITMO

1. Termine che indicò nel medioevo i procedimenti di calcolo numerico fondati sopra l'uso delle cifre arabe. Nell'uso odierno, anche con riferimento all'uso dei calcolatori, qualunque schema o procedimento matematico di calcolo; più precisamente, un procedimento di calcolo esplicito e descrivibile con un numero finito di regole che conduce al risultato dopo un numero finito di operazioni, cioè di applicazioni delle regole. In partic., a. euclideo, metodo per determinare il massimo comune divisore di due numeri interi  $a$  e  $b$ , basato su divisioni successive.

2. In informatica, insieme di istruzioni che deve essere applicato per eseguire un'elaborazione o risolvere un problema.

3. In logica matematica, qualsiasi procedimento «effettivo» di computo di una funzione o di decisione di un insieme (o predicato), cioè qualsiasi procedimento che consenta, con un numero finito di passi eseguiti secondo un insieme finito di regole esplicite, di ottenere il valore della funzione per un dato argomento, o di decidere se un dato individuo appartiene all'insieme (o soddisfa il predicato).

### ALLEGORIA

1. Figura retorica, per la quale si affida a una scrittura (o in genere a un contesto, anche orale) un senso riposto e allusivo, diverso da quello che è il contenuto logico delle parole: l'a. dell'«Amorosa visione» del Boccaccio; le a. della «Divina Commedia». Diversamente dalla metafora, la quale consiste in una parola, o tutt'al più in una frase, trasferita dal concetto a cui solitamente e propriamente si applica ad altro che abbia qualche somiglianza col primo, l'allegoria è il racconto di una azione che dev'essere interpretata diversamente dal suo significato apparente.

2. Figurazione pittorica o plastica di un concetto astratto: l'a. della Calunnia, di Apelle e del Botticelli.

**ALTANA1** Variante locale (Piemonte e Lombardia) di oltana, rete per la pesca delle trote.

**ALTANA 2** Terrazzo coperto rialzato a forma di torretta al disopra dei tetti; è elemento architettonico caratteristico dei palazzi barocchi dell'Italia centrale e specialmente di Roma, dove si presenta come un loggiato, appariscente per sviluppo di dimensioni e soprattutto per eleganza di architettura. Nelle caserme, si dà lo stesso nome alla torretta sopraelevata sul muro perimetrale, dove sta la sentinella.

### ALLITTERAZIONE

1. Ripetizione, spontanea o ricercata (per finalità stilistiche o come aiuto mnemonico), di un suono o di una serie di suoni, acusticamente uguali o simili, all'inizio (più raram. all'interno) di due o più vocaboli successivi; è un fenomeno che non interessa soltanto l'arte retorica ma appartiene anche alla lingua comune, in cui ha dato origine a varie locuzioni di uso corrente (bello e buono, tosto o tardi, senza capo né coda). Come artificio retorico, è frequente presso gli autori latini (famoso è rimasto l'esametro degli Annali di Ennio: «O Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti»); nell'antica poesia germanica è elemento fondamentale del verso. Numerosi esempi si possono trovare nella poesia italiana di ogni tempo; basterà citare, di Dante: «tra l'altre luci mota e mista, Mostrommi l'alma che m'avea parlato» (Par. XVIII, 49-50), e più ancora la terzina Par. III, 121-123 già citata alla v. armonia come esempio di onomatopea; in Pulci, Morgante XXIII, 47, l'allitterazione dà luogo a un'intera ottava di bisticci: «La casa cosa pareva bretta e brutta, Vinta dal vento, e la natta e la notte Stilla le stelle, ch'a tetto era tutta; Del pane appena ne dette ta' dotte; Pere avea pure e qualche fratta frutta, E svina, e svena di botto una botte; Poscia per pesci lasche prese all'esca; Ma il letto allotta alla frasca fu fresca».

2. Per analogia, si parla talvolta di a. musicale, per indicare la ripetizione di suoni o di accordi, particelle ritmiche, intervalli accentati metricamente o pateticamente (a. forti), o la ripetizione, nel tema, degli elementi melodici, ritmici o armonici in tempi deboli (a. deboli).

**ALTÈRCO** Litigio, discussione molto animata: ne è seguito un a.; la divergenza d'opinione provocò un furioso a. tra i due fratelli.

**AMÈNO** a 1. Piacevole, gaio, che rallegra la vista e l'animo: luoghi a., paesaggio a.; un'a. valletta; una spelonca giace d'edera, d'ombre e di dolci acque amena (T. Tasso); sostantivato con valore neutro: l'a., il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio (Manzoni).

2. a. Dilettevole: conversazione a.; essere in a. compagnia; letture a. o letteratura a., la produzione letteraria (romanzi, novelle, ecc.) che ha come principale scopo d'interessare e dilettere il lettore, senza pretese d'arte.

## PAROLE DIFFICILI E D'USO RARO DELLA LINGUA ITALIANA

b. Strano, bizzarro, singolare: un tipo a.; capo a., buontempone, buffo tipo; una trovata veramente amena. . Avv. amenaménte, in modo piacevole, serenamente gaio, o dilettevole: lo prendevano amenamente in giro; conversare, intrattenersi amenamente.

**AMMÈNDA 1.** Riparazione di una colpa commessa o risarcimento di un danno recato ad altri: fare a. di un fallo, riconoscerlo e ripararlo; ha fatto anni di penitenza per a. dei suoi peccati.

**2.** a. In diritto, pena pecuniaria stabilita per le contravvenzioni, consistente nel pagamento allo stato di una determinata somma, e convertibile nell'arresto in caso d'insolvenza del condannato: infliggere, versare, pagare un'a.; in partic., Cassa delle a., organo dello stato che ha il compito di provvedere all'assistenza dei liberati dal carcere e delle famiglie dei detenuti, attingendone i mezzi dal pagamento di somme disposte (come sanzione disciplinare o come proventi d'altra natura) da numerose norme del codice di procedura penale.

b. Nell'organizzazione sportiva, multa che si infligge ad atleti partecipanti a una gara, in caso d'infrazione a un regolamento o di disobbedienza a un commissario, arbitro o membro di giuria.

**AMPOLLÓSO** indicava anche le gonfiezze dello stile, per metafora tratta dal recipiente panciuto, Gonfio, ridondante, affettatamente prolisso e ricercato: stile a., periodi a., una prosa a.; a. declamazioni; scrittore, oratore a.; anche di chi ama vantarsi o di chi, pieno di sé, parla di qualunque argomento in modo ricercato: che uomo ampolloso! Dim., spesso scherz., ampollósétto. Avv. ampollósaménte, con ampollósità: parlare, declamare ampollósamente; quelle gride ... non servivano ad altro che ad attestare ampollósamente l'impotenza de' loro autori (Manzoni)

**ANACORÈTA** s. m. [dal lat. tardo anachoreta, gr. ἀναχωρητής, dal tema διὰναχωρέω «ritirarsi»] (pl. -i). – In senso ampio, chi, abbandonando la vita attiva e il consorzio degli uomini, si ritira in solitudine per dedicarsi alla preghiera e alla vita ascetica; in partic., sono così designati i religiosi, detti anche «padri del deserto», che nei secoli 3° e 4° vivevano isolati nei deserti dell'Egitto. In senso fig., fare vita da a., vivere solitario.

**ANCESTRALE** agg. [dal fr. e ingl. ancestral, der. del fr. ant. ancestre (mod. ancêtre «antenato»), che è il lat. antecessor «predecessore»]. – Che appartiene o si riferisce agli antenati, trasmesso dagli antenati; avito, atavico: ricordi a.; popolazioni addormentate in un'a. apatia. In biologia, è usato con riferimento alla serie degli antenati di un dato individuo e, in partic., alla presenza di caratteri, somatici o psichici, che si suppone fossero presenti e più sviluppati nei remoti antenati (per es., il coccige, considerato un residuo della coda, rappresenterebbe un carattere ancestrale).

**ÀNDITO** s. m. [lat. mediev. anditus, prob. der. di andare sull'analogia di altre voci lat. come aditus, transitus]. – Corridoio, o in genere ambiente secondario di passaggio e disimpegno, in case d'abitazione. Per estens., non com., bugigattolo, angolo riposto: frugarono in tutti gli a. della casa. ♦ Dim. anditino; spreg. andituccio.

**ANFITRĪÓNE** s. m. [dal lat. Amphitryon o Amphitruo -onis, gr. Ἀμφιτρυών]. – Il padrone di casa, generoso e ospitale, nei riguardi degli invitati a un pranzo, a un banchetto in casa sua: brindiamo all'a., al nostro a.!.; sei un vero anfitrione. La parola deriva, per antonomasia, dal nome di un eroe della mitologia greca e personaggio di una commedia di Plauto, marito di Alcmena, con la quale Giove, invaghitosi di lei, si unisce sotto le sembianze del marito assente; più direttamente, da una battuta pronunciata da Sosia, servo di Anfitrione, nel rifacimento che della commedia plautina fece Molière nell'Amphitryon (1668), dove, nella confusione tra il vero e il falso Anfitrione, egli sentenzia che il vero è quello «presso cui si cena».

**ANÒDINO** (meno corretto anodino) senza dolore.

1. In medicina, antidolorifico, riferito a sostanza che ha azione calmante, come per es. i narcotici, gli anestetici, gli antinevralgici, le correnti elettriche, ecc. Liquore a. di Hoffmann, in farmacia, miscuglio di etere solforico e alcol, in parti uguali, usato, in passato, a gocce, come sedativo e antidolorifico.

2. fig. Senza carattere, insignificante: un individuo a.; o che non prende posizione decisa, che non esprime un parere netto: un giudizio a., una risposta anodina.

**ANTELUCANO**– Che precede il sorgere del giorno: albore, barlume a.; l'ora a.; E già per li splendori antelucani ... Le tenebre fuggian da tutti lati (Dante); scialba, La luce a. il cielo invade (Pascoli); l'indomani, nella camminata a. lungo il mare, Stefano pensò molto a Concia (Pavese).

**ANTESIGNANO** 1. Soldato romano schierato in prima linea davanti alle insegne della legione; per estens. (anche come agg.), chi o che combatte in prima linea: la schiera antesignana. 2. Chi precede e guida gli altri nella dottrina o nell'azione, precursore: gli a. della rivoluzione francese; fu un a. nella lotta per la libertà.

## PAROLE DIFFICILI E D'USO RARO DELLA LINGUA ITALIANA

**ANTÌFONA** 1. Nell'antichità classica, canto eseguito da due voci tra loro in ottava, o anche l'uso di due motivi di cui il secondo attaccava all'ottava della base (o, ancora, pezzo musicale in cui entrava tale intervallo). Nella liturgia cristiana, breve canto melodico preposto al salmo, di cui mette in risalto il significato; anche, breve testo che viene letto, oppure cantato, in alcuni momenti della messa (a. d'ingresso, a. dell'Offertorio, a. della Comunione).

2. Modi fig. del linguaggio fam.: capire l'a., capire ciò che qualcuno parlando copertamente vuol dire, a che cosa mira il suo discorso: ha capito subito l'a. ed è filato via; ripetere la stessa a., ripetere continuamente lo stesso discorso, spiacevole o importuno (di ammonimento, di rimprovero, di lamentele, ecc.). Meno com., l'a. è più lunga del salmo, quando il preambolo è più lungo del discorso.

**ANTINOMIA** s. f. [dal lat. *antinomia*, gr. ἀντινομία, comp. di ἀντί «contro» e νόμος «legge»]. – Contraddizione, reale o apparente, fra due leggi o disposizioni di legge, fra due concetti, fra due tesi, fra un principio e un altro di una scienza. Nella filosofia kantiana, antinomia della ragion pura, ciascuna delle contraddizioni in cui l'intelletto necessariamente incorre quando vuol considerare i fenomeni come cose in sé, derogando dalla norma fondamentale della limitazione dell'uso delle categorie alla sfera dell'esperienza possibile; le antinomie, che insorgono propriamente nel campo della cosmologia razionale, cioè della dottrina che ha per oggetto l'idea del mondo, sono più precisamente quattro (ma altre sono state prospettate da Kant in sede di critica della ragion pratica e di critica del giudizio), e sono costituite ciascuna da una tesi e da un'antitesi, entrambe secondo Kant rigorosamente dimostrabili. In logica matematica, a. logiche, lo stesso che paradossi logici (v. *paradosso*1).

**ANTÌPODO** s. m. – Variante di antipode, nei varî significati. Nella sola forma antipodo, gioco enigmistico costituito da una parola che si legge ugualmente a rovescio purché si porti la prima lettera in fondo oppure l'ultima in principio. Es.: *madama* si legge ugualmente al rovescio se si porta la finale a in principio: a-madam; *monotono* si legge ugualmente al rovescio portando l'iniziale m in fondo: onotonom.

**ANTONOMASIA** s. f. [dal lat. *antonomasia*, gr. ἀντονομασία propr. «il chiamare con nome diverso», der. di ἀντονομάζω «cambiar nome»]. –

1. Traslato che consiste nell'indicare una persona o una cosa, anziché col suo proprio nome, con uno più generico e comune, con una locuzione che ne indichi una qualità caratteristica, o con l'appellativo derivato dal luogo di nascita, per es.: *il Poeta* (Dante), *l'Apostolo* (s. Paolo), *l'Astigiano* (Alfieri), *il Maligno* (il demonio), *il Poverello d'Assisi* (s. Francesco), *il Segretario fiorentino* (Machiavelli). Come locuz. avv., *per a.*, per figura d'antonomasia: *Gertrude, appena entrata nel monastero, fu chiamata per a. la signorina* (Manzoni); anche in usi estens. del linguaggio com. o pubblicitario (dove però la locuz. il più delle volte è sottintesa, implicita nella frase), con riferimento a persona, o a cosa, a cui si riconosca o si attribuisca una qualità, una dote, una condizione in *misura* eccellente e perciò distintiva: *non era soltanto un campione, era «il campione» per a.*; *un caffè di gran marca, anzi «il caffè» per antonomasia*.

2. Traslato inverso del precedente, che consiste nell'attribuire a una persona, come nome comune, il nome proprio di un personaggio che possedette le stesse qualità in modo eminente; per es.: *un Ercole* (una persona di gran forza), *un Creso* (un uomo assai ricco), *un Mecenate* (un protettore delle arti o delle lettere o delle scienze), *la Perpetua* (la domestica di un prete); e così *una babilonia* o *una babele* (grande confusione), ecc.

**APÒCRIFO** Di libro, scritto, o documento non autentico, non genuino. In partic., libri a. (o semplicem. apocrifi),

Vangeli a., quelli che la Chiesa cattolica esclude dal canone delle Sacre Scritture, in quanto non ne riconosce l'ispirazione divina.

**APODÌTTICO** agg. [dal lat. tardo *apodicticus*, gr. ἀποδεικτικός «dimostrativo»] (pl. m. -ci). –

1. Nel linguaggio filos., che riguarda l'apodissi e partecipa quindi del suo carattere di necessità logica: *il processo a.*; per estens., pienamente dimostrativo, evidente: *argomento a.*; *dimostrare in maniera a.*; *visione a.*, *evidenza a.*, nella fenomenologia husserliana. In partic., nella logica kantiana, *giudizio a.* (contrapp. ad *assertorio* e *problematico*), quello in cui l'affermazione o la negazione si considerano come necessarie (A è necessariamente B; A non può essere B).

2. Con uso più recente, soprattutto nel linguaggio polit., inconfutabile, dogmatico: *giudizio a.*, *discorso a.*, enunciato o pronunciato in tono dogmatico, senza dimostrazione e senza sostegno di prove; anche riferito a persona che parla, giudica o argomenta in tono dogmatico, dando alle sue parole un carattere di validità assoluta.

Avv. **apoditticaménte**, in maniera apodittica: *dedurre, dimostrare, affermare apoditticamente; pronunciare apoditticamente un giudizio*.

## PAROLE DIFFICILI E D'USO RARO DELLA LINGUA ITALIANA

**APOLOGIA** s. f. [dal lat. tardo apologia, gr. ἀπολογία «difesa», comp. di ἀπό (per indicare allontanamento) e -λογία «-logia»]. –

1. Propr., il discorso in propria difesa che, secondo la procedura attica, l'accusato pronunciava personalmente: A. di Socrate, titolo di un'opera di Platone, e di una di Senofonte, in cui si riferisce il discorso che Socrate avrebbe pronunciato a sua difesa nel processo terminato con la sua condanna.
2. Per estens., discorso pronunciato o scritto a difesa e spesso anche a esaltazione di sé e della propria opera, o di un'altra persona, di una fede, dottrina, ecc.: a. del cristianesimo; in partic., a. di reato, difesa o esaltazione di fatti o comportamenti illeciti o comunque contrari alle leggi, prevista e punita dal codice penale.
3. Nome con cui si designavano nella liturgia antica alcune preghiere della messa, che il sacerdote recitava per implorare il perdono delle proprie colpe; di queste, nella liturgia moderna, è rimasto il **Confiteor** (oggi salmo penitenziale) al principio della messa.

**APOSTASIA** 1. Ripudio, rinnegamento della propria religione per seguirne un'altra. In partic., nel diritto canonico cattolico, l'abbandono totale (diverso quindi dall'eresia, che è abbandono parziale) della fede da parte di un battezzato, manifestato esteriormente in modi non equivoci e con la volontà e coscienza di abbandonarla (il passaggio ad altra fede è solo una circostanza aggravante). Con sign. più specifico: *a. dalla religione*, il mancato ritorno alla casa religiosa, o l'allontanamento illegittimo da essa con animo di non ritornare, di chi abbia professato voti perpetui; *a. dall'ordine*, la persistenza nell'abbandono della vita ecclesiastica da parte del chierico che abbia ricevuto gli ordini maggiori.

2. estens. Abbandono della propria dottrina, in genere, o anche di un partito, di un dovere morale, e sim.

3. Nell'età bizantina, il reato di tradimento contro l'Impero.

**APOSTROFARE** 1 Fare un'apostrofe, rivolgere un'apostrofe a qualcuno. 2. tr. Rivolgere animatamente il discorso, con tono di rimprovero o con sdegno: lo apostrofò con molta violenza.

**APOSTROFARE** 2 Far seguire una parola dall'apostrofo per indicare che ha subito l'elisione: l'articolo maschile «un» non si apostrofa mai.

**APPANNAGGIO** 1. Dotazione o assegnazione beneficiaria di terre che nel medioevo veniva effettuata a favore dei cadetti (istituto che ebbe origine in Francia con Ugo Capeto); in seguito il termine indicò in partic. le assegnazioni fatte a favore dei principi delle famiglie regnanti (come stabiliva, ad es., per l'Italia, l'art. 21 dello Statuto Albertino nei confronti dei principi reali). 2. estens. Compenso fisso, dato come stipendio o in aggiunta allo stipendio per mansioni o cariche particolari: come direttore generale aveva un consistente a. annuo. Il termine viene anche comunem. riferito alle dotazioni concesse dal corpo legislativo alle famiglie reali: è stato aumentato l'a. della famiglia reale inglese.

3. fig.

a. Prerogativa, diritto esclusivo: è a. di chi ha il potere il trovare rimedio ai casi estremi; e in senso antifrastico: i dolori, triste a. della natura umana; anche nelle locuz. dare, lasciare in appannaggio.

b. Premio spettante come coronamento di una vittoria, di una conquista: nel 2006 la Coppa del Mondo di calcio è stata a. dell'Italia per la quarta volta.

4. In araldica, armi di a., quelle dei principi di sangue appartenenti a un ramo cadetto della famiglia sovrana (per indicare il loro grado rispetto al ramo principale portano nello scudo una brisura, come un bastone scorciato in banda, una bordura semplice o composta, un filetto in sbarra o contrafiletto, un lambello, ecc.).

**ARCANO** 1. agg. Che non si conosce e non è possibile conoscere, occulto, misterioso: gli a. disegni del destino; parole a., di senso a.; a. è tutto, Fuor che il nostro dolor (Leopardi). Poesia a., lo stesso, ma più raro, che poesia ermetica.

2. s. m. Segreto, mistero: che cos'è quest'a.?.; spiegare, svelare l'a., penetrare gli a. della natura.

Avv. arcanamente, in modo segreto, occulto; misteriosamente.

**ARCHETIPO** 1. Primo esemplare, modello: l'Iliade può essere considerata l'a. dei poemi epici o eroici.

2. In filosofia, spec. nella tradizione platonica, l'essenza sostanziale delle cose sensibili. Anche come agg.: idee archetipe.

3. Nel pensiero dello psichiatra e psicologo svizz. C. G. Jung (1875-1961), immagine primordiale contenuta nell'inconscio collettivo, la quale riunisce le esperienze della specie umana e della vita animale che la precedette, costituendo gli elementi simbolici delle favole, delle leggende e dei sogni.

4. Nella critica testuale, il manoscritto non noto ma ricostruibile con maggiore o minor sicurezza attraverso il confronto dei manoscritti noti, come quello da cui essi tutti deriverebbero secondo i rapporti di dipendenza raffigurati

## PAROLE DIFFICILI E D'USO RARO DELLA LINGUA ITALIANA

nello stemma, o albero genealogico; l'archetipo rappresenta un testo che, rispetto ai codici noti, è più vicino e complessivamente più fedele all'originale. Il termine è usato con analogo sign. anche nell'archeologia e nella storia dell'arte: statua che riproduce l'a. di Lisippo.

**ARMÉNTO** Branco di grossi animali domestici: un a. di buoi, di cavalli, di giovenchi; Odi greggi belar, muggire armenti (Leopardi). Per estens., non com., branco di animali in genere; poet., di pesci: Dorme il marino a. e l'onda gela (Marino).

**ÀRNIA** Cassetta o altra struttura apprestata dall'uomo per l'allevamento delle api.

**ARRÌDERE** 1. Sorridere, guardare sorridendo, per lo più in senso fig.: gli arrideva ancora la giovinezza; per estens., essere favorevole, propizio e sim.: gli arrise sempre la fortuna. Nell'uso letter. e poet. anche trans. (spec. nel passivo): giocava per le pinte airole, E arriso pur di vision leggiadre L'ombra l'avvolse (Carducci). Con altro uso trans., in Dante: IO mi volsi a Beatrice, e quella ... arrisemi un cenno, mi fece sorridendo un cenno (di assenso). 2. letter. Recar piacere, diletto: non arride Spettacol molle ai disperati affetti (Leopardi).

**ARROGARE** 1. Quasi esclusivam. nella costruzione *a. a sé, arrogarsi*, pretendere, attribuirsi quel che non è dovuto: *arrogarsi un vanto, un dono, un merito, un diritto, un privilegio, un titolo* e sim. 2. Nel linguaggio giur. romano, adottare una persona *sui iuris*, non sottoposta cioè alla patria potestà di un'altra (v. arrogazione).

**ASCÈSI** Azione interiore rivolta all'acquisto della perfezione e ascensione verso Dio mediante l'abnegazione, l'esercizio continuo delle virtù, la preghiera (specie come orazione mentale e meditazione) e il graduale distacco dal mondo.

**ASCRÌVERE** 1. non com. Annoverare, inserire in un gruppo, in una serie e sim.: a. fra i soci; a. qualcuno nel numero dei partecipanti; al sacro coro L'ascriveste de' vati (Parini). 2. Attribuire: a. a merito, a lode, a biasimo a qualcuno o di qualcuno (con pronomi pers.: devo ascriverti a lode, o più comunem. devo ascrivere a tua lode); non so a quale causa a. questo improvviso cambiamento.